

**Mariano, Emilio (2016). *Da Gabriele D'Annunzio a Eleonora Duse ovvero dal «Fuoco» alle «Laudi»*. A cura di Maria Rosa Giaccon. Venezia: Edizioni Ca' Foscari, 252 pp.**

Anco Marzio Mutterle  
(Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

L'energia e l'originalità della ricerca di Emilio Mariano (caratteri che non sempre sono propri delle opere postume) sono il frutto di fatiche praticate negli anni Ottanta e condotte fino all'inizio degli anni Novanta del secolo scorso. Il volume viene dal corrente anno ospitato presso le Edizioni Ca' Foscari al n. 3 della Collana Italianistica.<sup>1</sup> Allo studioso venne meno l'opportunità di redigere le «Conclusioni», implicite del resto nella conduzione del lavoro (e nei suoi risultati coscientemente aperti) nonché di rifinire taluni dettagli specie di ordine bibliografico. Tuttavia l'impegno acerrimo della curatrice Maria Rosa Giaccon ha avviato a tali che non chiameremo imperfezioni ma inconvenienti, integrando note e rinvii bibliografici dove incompleti o assenti; è stata salvata così l'integrità del testo, con l'aggiunta di una significativa «Introduzione» nella quale la curatrice si confronta, senza sovrapporsi, con l'orizzonte narratologico del d'Annunzio reso da Mariano.

Nel volume vengono affrontati i nodi della produzione dannunziana approssimativamente nel quinquennio 1895-1900, senza escludere ovviamente incunaboli o preannunci degli anni precedenti, periodo romano e napoletano: dunque un segmento assai ricco in cui si intrecciano, quasi si stipano, la stesura tormentata del *Fuoco*, l'attività di autore teatrale inaugurata con *La città morta* del 1897 e la nascita delle prime *Laudi*. Va subito precisato un tratto sorprendente: risulta come nessuna di quelle componenti venga adottata quale punto di sintesi, apice di una maturazione poetica verso cui chiudere in esclusiva il discorso. D'Annunzio ci viene restituito quale autore in cui ogni spicchio produttivo trova funzionalità negli altri, costituendosi in sistema. Così, l'impianto iniziale di romanzo passionale del *Fuoco* si stacca dal naturalismo proprio attingendo alle

1 Consultabile sul sito della casa editrice all'indirizzo <http://doi.org/10.14277/978-88-6969-070-9>.

intersezioni tra musica e teatro del dramma ellenico prima, moderno poi; Benedetto Marcello e Monteverdi si affiancano a Wagner per poi porsi in alternativa col compositore tedesco a conclusione della ricerca narrativa; nelle pause di questi impegni si affaccia la rivelazione della purezza naturale delle prime liriche alcioniche. Mariano ha voluto restituire, con scrupolo limpidissimo, una vitalità creativa sempre disponibile, di cui soltanto un ferrato comparatista quale lui poteva affrontare le divergenti – almeno in apparenza – dinamiche tra un Rolland e Wagner, tra il classicismo carducciano-pascoliano e la scienza filologica tedesca. Va da sé che la presenza nietzscheana è scontata, col superomismo della prima scoperta maturato nella volontà superiore etica ed estetica degli anni di fine secolo.

Il testo di Mariano è innervato da alcuni motivi conduttori di fondo, e uno di questi, forse il principale, sta nel registrare le oscillazioni della discordanza tra arte e vita, tra intreccio passionale e sublimazione artistica. Al centro di queste tensioni tragiche, ovviamente, la personalità della Duse-Foscarina, fattore di superiore conciliazione nelle *Laudi*, protagonista quasi suo malgrado quando a fine 1899 *Il fuoco* dovrà incontrare una soluzione tanto lontana dai progetti iniziali. Tuttavia, stando a Mariano, da sondaggi, verifiche e prove, resta dimostrata «l'assoluta centralità di Eleonora nella creatività di Gabriele» (212). E questa si pone come un altro fondamentale 'continuo' a cui l'argomentazione di Mariano ritorna.

Portare in luce una simile dinamica, seguirla nelle sue svolte e cadute, conduce – curiosamente – a un andamento mosso e mai scontato dell'indagine critica; ricorrendo all'impiego di quelle che l'autore definisce «macrofonti», ad esempio l'apollineo e il dionisiaco, si ottiene un movimento conoscitivo mai scontato, dove ogni pregiudiziale ideologica è stata sorvolata. Ancora, al lettore che si sia addentrato nei meandri quasi imprenditoriali (attributo cui ricorre più di una volta Mariano stesso) della produttività dannunziana negli ultimi anni del secolo, specie sul versante teatrale, l'esplosione delle *Laudi* suona come autentica sorpresa: intendiamo dire che da un laboratorio tecnicamente così severo e coerente come quello dell'ultimo Mariano emana una piacevolezza narrativa, la felicità di un critico che ha raggiunto una simbiosi intellettuale con il suo poeta.

Il vero fulcro di questo inedito consiste, più che nell'esplorare analiticamente opere singole, nel rendere le ragioni dettagliate di una genesi e degli sviluppi potenziali di essa. Davvero curioso e soltanto suo il metodo di Mariano, che in queste pagine ha conseguito, a mio avviso, la sua realizzazione più matura. In fin dei conti si tratta di un procedere che si pone all'opposto di una pura indagine stilistica: si appoggia in misura cospicua ai materiali archivistici e conseguenti obblighi filologici, e al tempo stesso punta a ricomporre una storia non di frammenti. Rende in tal modo induttivamente un'unità composta di più opere, riportata a un blocco di vita da non confondere con una linea banalmente biografica (in fin dei conti, simile proposito di sublimazione, o se si preferisce idealizzazione, era in

d'Annunzio stesso); Mariano ricorre alla definizione di «biografia totale», nel senso di *Erlebniss*, conoscenza.

La scrittura dell'inedito non risulta mai divagante, è addirittura schematica e persino spigolosa, tutta nutrita di dati e caratteristica di questo studioso, che lo approssima a un altro benemerito dell'approccio tra d'Annunzio e Venezia praticata in una chiave solo apparentemente minore: Gino Damerini. La genesi dei testi, si diceva, viene resa in maniera impeccabile, perché in una tessitura critica 'totale' (simultaneità anziché successione di esistenza, poetica, parola testuale) ogni episodio assume la posizione consona in un quadro che a questo punto pertiene a pieno titolo alla storia maggiore.

